

AGATINO DAIDONE

L'ARCHITETTO DEL «PONTE NUOVO» DI TERMINI IM.

L'attuale fama dell'architetto e matematico siciliano Agatino Daidone non è adeguata ai meriti che egli acquisì nel suo tempo per gli interessanti studi nel campo cartografico ed anche per le realizzazioni concrete di opere di architettura e di ingegneria; infatti, egli ebbe un ruolo non secondario nella cultura scientifica europea del XVIII secolo così come ci viene attestato nella «Ode funebre per le esequie da celebrarsi dagli Accademici Geniali di Palermo, dei quali tiene degnamente la presidenza il can. dott. d. Antonino Montitore, in morte del sig. d. Agatino Daidone Calascibettano, gran matematico, ingegnere di detta città di Palermo», composta da Ferdinando Leto, alla morte avvenuta il 10 gennaio 1724.

Ma, certamente, l'opera più importante che lo rese noto e nel contempo molto invidiato fra i contemporanei nel campo dell'architettura, fu la realizzazione del grande ponte ad una sola arcata sul fiume S. Leonardo vicino Termini Imerese.

Ed è proprio su questo interessante aspetto della produzione dell'Architetto Daidone che vogliamo soffermarci per apportare un modesto contributo storico alla conoscenza ed all'approfondimento di questa personalità semisconosciuta.

La necessità di ricostruire l'ennesimo ponte sul S. Leonardo veniva dettata dall'opportunità di utilizzare sul posto le strutture che erano in precedenza crollate; questa era l'opinione espressa nella relazione formulata dai «tecnici» incaricati: il sacerdote Carlo Infantolino, «architetto», Gaetano Lazzara, «architetto ed ingegnere» e Filippo del Giudice «perito», della Compagnia di Gesù, i quali erano decisamente sfavorevoli all'idea dell'Architetto Agatino Daidone di costruire un grande ponte ad una sola arcata di 15 canne (circa 30 m.).

Infatti, in una relazione inedita, datata 6 maggio 1722, si legge: «Portatosi assieme sotto il 28 aprile nel fiume di Termini dove osservati con ogni attenzione e vigilanza i posti s. a quali sono stati fabbricati i ponti demoliti dalla corrente furono di parere li sud. d' Infantolino e di Lazzara che l'arco di canne 15 di diametro non si dovesse fabbricare nel posto dall'esp. te designato ma nello stesso luogo dove presentemente si trovano li tre archi distanti in larghezza di canni venti e gli altri tre rimasti in piedi». Il vecchio ponte sul S. Leonardo era «più prossimo al mare di quello che intendeva fare D. Agatino».

Da parte sua Daidone aveva espresso la ferma intenzione di «totalmente abolire quello che esiste dell'antico e situare più sopra dove attualmente si vedono le rovine d'altri due ponti che in tal luogo si sono arrovinati per essere nel più stretto seno del fiume con l'idea di formare un solo arco con il diametro di canne 15 stante il sito essere canne 19 et palmi 6, servendosi il resto per pilastro cioè in una parte s'incontra con pietra e nell'altra con molle lazzerano».

Lazzara certamente, mal digerì l'idea della costruzione del «nuovo ponte», perché in una relazione inedita del 1731 così si esprimeva sulla realizzazione dell'opera del «collega»: «Accompagnato con la protezione di uno dell'Ill.mi Deputati superò e vinse di fare d. ponte ad un solo arco, con abbandonare certamente un ben inteso Ponte e che altro non li mancava che un solo pilastro e due archi che ben si pote-

D. O. M. PONTEM SEXIES COLLAPSUM AD PERPETUAM VIATORUM SECURITATEM APTIORE IN LOCO FIRMIUS RESTITUI CURA VERE ILLUSTRES REGNI DEPUTATI:		
D. NICOLAUS PLACIDUS BRANCIFORTI PNPS BUTERAERAE	D. BARTHOLOMEUS CASTELLI MAZZARIAE AEPISCOPUS	D. FRIDERICUS DE NEAPOLIS BARRESI PNPS RESUTTANI PRET. DEP.
D. MUTIUS SPATAFORA PNPS MALETTI	D. FRANCISCUS BONAHO PNPS ROCCEFLORIDAE	D. HIERONIMUS GRIFEO OPERIS PREFECTUS PNPS PARTANNIAE
D. VINCENTIUS TALAMANCA ET LA GRUA PNPS CARENI	D. JOANNES BRANCIFORTI ABBAS S. MARIAE DE BURGITABUS	D. OTTAVIUS GRAVINA DE CRULLAS PNPS MALVAGNAE
D. JOANNES	D. DOMINICUS ANTONIUS GRAVINA COMITES GRAVINAE	

Termini Im., Ponte sul S. Leonardo: la targa marmorea murata sulla spalla del maestoso manufatto, con i nomi dei «deputati» che ne curarono la ricostruzione.

va ristorare con poche somme, accingendosi a buttar via più migliaia di scudi per suo semplice capriccio».

Sicuramente la reale o presunta «protezione» all'Architetto Daidone gli venne da Girolamo Grifeo principe di Partanna, «operis prefectus», avallata dall'autorevole parere di Giacomo Amato, architetto crocifero, il quale venne chiamato «per sentire le ragioni dell'una e l'altra parte».

Questa ipotesi viene avvalorata dalla dichiarazione esplicita che fa Daidone sull'idea costruttiva relativa alla struttura del nuovo ponte: «Portatosi in tanto l'esp. te in camera di quel vecchio venerando (prima che si discorresse del ponte) gli fu dimostrato un libro in cui era inciso il disegno di una Galleria de' migliori che sono in Roma, dipinta come egli dicea dal famoso Caraccioli, in una di quelle pagine si trovava un pezzetto di Architettura assai propria per quel luogo».

Quindi, è fuor di dubbio che l'idea di realizzare un ponte ad arco a tutto sesto ad una sola grande campata gli venne ispirata da un'antica incisione riprodotte un ponte a un acquedotto romano, «disegno» che si concilia perfettamente con l'ambiente circostante, visto la preesistenza nel territorio di Termini di segmenti dell'antico acquedotto Cornelio; scelta non solo tecnica ma ispirata ad una precisa matrice culturale, resa ancora più interessante dall'inglobamento nella spalla del ponte di resti precedenti. Di questi vecchi ponti abbiamo ora precise indicazioni che emergono da documenti inediti di cui riportiamo degli interessanti brani:

— 6 dicembre 1582.

«Si scrive alli m.c.l. Giurati di cotestada città di Termini che attendano con la prestezza possibile a far racconciare et riparare il ponte del fiume d'essa città a spese della Università di tutto quello che sia bisogno et con quella perfezione et diligenza che conviene, intendendosi che per mancamento di tale riparazione la quale non deve portare molta spesa stia si bella et importante fabrica in gran pericolo di rovinare».

— 3 settembre 1584.

«Alli Giurati di Termini. Per l'istanza che fate con la v.ra delli XXII del passato ci siamo contentati del m.co Ingeg. ro Camillo Camilliani venga costè per due giorni a dar ordine di presenza al principio della riparazione ordinata già con altre n.re di cotesto Ponte».

— 31 maggio 1591.

«L'Ingegniero Horatio Nobili et il Capomastro Giacalone informino di quello che gli oc-

corre della qualità del danno e pericolo del Ponte di Termini».

— 27 aprile 1651.
«Il Ponte della città di Termini se ritrova distrutto e p. ciò li viandanti patiscono pericolo della loro vita p. il che vadi e si conferisca su per loco Antonio Viterbo Capomastro acciò lo riveda».

— 14 ottobre 1683.
«S'è liberato lo staglio del nuovo ponte del corso del fiume di S. Leonardo vicino la città di Termini a m.ro Diego La Cava». Recenti lavori di «imbellettamento» hanno messo in luce all'interno della spalla destra del ponte, guardando da mare, delle camere interne velate, i cosiddetti «controdammuselli» cinquecenteschi, che avevano la funzione di alleggerire le reni dell'arco della volta e di non gravare eccessivamente con il loro peso sul terreno di fondazione; si pensi che il solo arco del ponte corrisponde ad un peso di oltre 12.200 cantara, pari a circa 970 tonnellate.

Non sappiamo se alla morte dell'Architetto Daidone, avvenuta a 62 anni, il nuovo ponte sul S. Leonardo fu completato, ma questo ci interessa poco, ciò che ci lascia stupefatti è come questo ammirabile manufatto abbia potuto resistere, per ben 278 anni, alla furia ed all'irruenza delle piene che stagionalmente si producevano per l'abbondanza delle piogge e che costituivano un costante pericolo per la stabilità e l'attraversamento, essendo uno dei pochi ponti rotabili per il collegamento dei principali centri costieri da Palermo a Termini.

A questo punto ci si chiede perplessi, da uomini contemporanei, se varrebbe di più restaurare la targa marmorea posta sulla spalla del ponte, che ci indica i nomi degli «Illustri deputati» dell'epoca oppure cancellare per sempre dalla memoria i moderni «imbianchini» che ne hanno imbrattato la facciata.

ANTONINO PALAZZOLO

estratto da «Il corriere delle Madonie»
15 maggio 1991